



IL LIBRO

Intelligenza artificiale e opportunità
Razzante: «Né minaccia né Eldorado»

Gaetani a pag.20

Il nuovo libro del giornalista Ruben Razzante affronta il tema, attualissimo, dell'Intelligenza artificiale in rapporto ai diritti delle persone e come motore di sviluppo delle imprese. E invita a non averne paura

«IA, non una minaccia ma neppure Eldorado»

Adelmo GAETANI

Studioso e docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano, giornalista professionista, Ruben Razzante ha appena pubblicato, con **Franco Angeli** Editore, un nuovo volume intitolato "L'Algoritmo dell'uguaglianza. Intelligenza artificiale, diritti della persona, crescita delle imprese". Oltre al saggio di Razzante, il libro è arricchito da dieci contributi di esperti e dalla prefazione della senatrice a vita Liliana Segre, presidente della Commissione parlamentare per il contrasto ai fenomeni di istigazione all'odio e alla violenza, della quale l'autore è consulente.

Razzante si era già occupato di Intelligenza Artificiale in un altro suo scritto ("Il Governo dell'Intelligenza artificiale", Cacciari Editore, 2024), a completamento di una ricerca condensata nella trilogia "L'informazione che vorrei", "La Rete che vorrei" e "I social (media) che vorrei". Un'indagine a tutto campo sull'impatto che l'innovazione tecnologica ha avuto in settori nevralgici della società. Separare il grano dal loglio, capire cosa c'è di buono e utile nella rivoluzione digitale per migliorare le condizioni di vita delle persone e, al contempo, individuare l'erba infestante per evitare che tutto il raccolto sia compromesso: è il percorso pragmatico seguito da Razzante che è riuscito così a sottrarsi alla polarizzazione del dibattito tra "apocalittici e integrati", diventato particolarmente acceso e coinvolgente sull'Intelli-

genza artificiale.

«Il fatto che l'Intelligenza Artificiale entri nel dibattito pubblico - osserva il professor Razzante - anziché restare un argomento riservato agli esperti, è un elemento positivo ed è quello che personalmente auspico. Stiamo parlando, infatti, di una trasformazione tecnologica avvolgente ed è quindi necessario non lasciare indietro alcuno riproducendo anche nella vita virtuale disuguaglianze, discriminazioni, emarginazioni e povertà che riscontriamo nella vita reale».

Quindi via libera all'IA, ma con quali garanzie?

«Innanzitutto cerchiamo di evitare una polarizzazione strumentale dei giudizi ricorrendo alla demonizzazione e alla falsificazione dell'IA e considerandola di volta in volta o una minaccia per l'umanità o il futuro Eldorado. Bisogna lasciar perdere gli stereotipi e ragionare nella concretezza delle cose».

In pratica?

«Per avere un'IA utile e al servizio di tutti bisogna addestrare correttamente gli algoritmi. Nella sua costruzione vanno introdotti parametri, principi, direttive, valori che riconoscano e affermino i diritti fondamentali della persona. La sfida non è solo quella di preparare cittadini e imprese ad un corretto utilizzo dell'IA. La sfida è anche, e direi soprattutto, educare, nel senso di obbligare, i colossi

dell'hi-tech, i produttori di programmi di IA a individuare soluzioni rispettose dei diritti fondamentali delle persone, combattendo le distorsioni veicolate dai bias cognitivi e allenando gli algoritmi a criteri di equità, parità di accesso, pluralismo culturale e rispetto del contraddittorio. E ancora, massima trasparenza, in modo tale che il cittadino sia informato sulle fonti utilizzate dall'IA. Se tutti i principi appena elencati sono rispettati, l'IA può diventare un moltiplicatore formidabile delle attività umane».

Tutto giusto, ma non sarà facile contrastare i tanti torrenti tempestosi, ancorché invisibili, attraverso i quali il linguaggio d'odio e le fake news trascinano nella Rete sino a rendere inaffidabile e pericoloso lo stesso mezzo.

Che fare allora?

«Come dicevamo prima, l'addestramento degli algoritmi è un primo passo.

fondamentale, ma non basta. È di tutta evidenza che il contrasto a qualsiasi distorsione della realtà o alle alterazioni dei principi del vivere civile, chiama in causa anche la responsabilità delle singole persone. Allora, dobbiamo pensare a campagne di sensibilizzazione istituzionali e poi educative, sin dalla scuola dell'obbligo, per fare sì che le nuove generazioni siano preparate ad utilizzare in modo responsabile e consapevole le soluzioni

offerte dall'IA».

Come includere anche le "vecchie" generazioni?

«Certo, è difficile garantire la cittadinanza digitale al cento per cento della popolazione, almeno in tempi brevi. Sicuramente è un percorso che va intrapreso per alimentare una dinamica di inclusione universale. Si può fare, introducendo la figura del "digital servant" che può sostenere in modo diretto e continuativo il processo di apprendimento, anche accompagnando gli anziani nelle attività quotidiane, realizzabili con i nuovi sistemi tecnologici, con l'obiettivo di migliorare il loro benessere. Pensiamo, ad esempio, all'ambito sanitario, alla fruizione di informazioni utili e di strumenti di cura avanzati come la telemedicina».

Il giornalismo professionale è chiamato a garantire una buona e corretta informazione in un contesto sempre più occupato dai social e ora anche dall'IA. Come muoversi?

«L'articolo 19 del nuovo Codice deontologico dei giornalisti, nell'affrontare in modo diretto il problema, obbliga gli operatori dell'informazione ad essere trasparenti rispetto all'IA sia in relazione al suo utilizzo sia sulla correttezza delle notizie diffuse, la cui responsabilità ricade sempre e comunque sul giornalista che ha il dovere deontologico di verifica della veridicità dei fatti prima di portarli alla conoscenza dell'opinione pubblica. In altre parole, i giornalisti devono usare in modo trasparente l'IA, innanzitutto dichiarando che la stan-



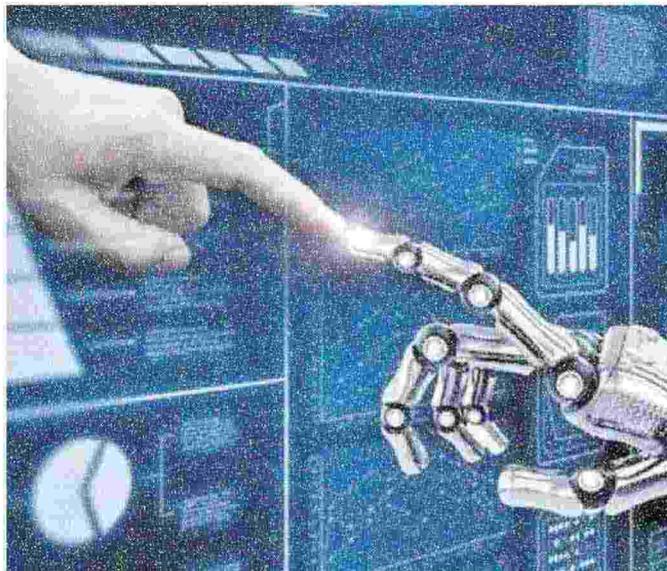
no utilizzando e mai invocando una loro irresponsabilità rispetto ai contenuti, perché l'obbligo di verifica da parte del giornalista non viene mai meno».

C'è allarme per l'impatto che l'IA può avere sul mondo del lavoro. Giustificato?

«Non ci sarà la sostituzione del lavoro umano con l'IA. Ci sarà, invece, una nuova competizione non tra i robot e le persone, ma tra quanti saranno in grado di utilizzare correttamente l'IA e gli altri che saranno costretti ad inseguire perché non hanno saputo cogliere un'opportunità offerta a tutti. Purtroppo, chi non ha affrontato con la necessaria apertura mentale le sfide del nostro tempo, pagherà un prezzo».

I sistemi di IA sono nelle mani di pochi: chi e come deve attivare efficaci controlli che evitino un utilizzo improprio e pericoloso?

«Questo è un problema che interpella tutti e che chiama in causa le Organizzazioni internazionali e i Governi nazionali. L'Europa si è già mossa. Servono misure che possano rafforzare l'equilibrio tra il benessere delle imprese e la tutela dei diritti degli utenti. Importante anche l'emanazione di codici deontologici delle singole categorie professionali. Certamente si tratta di equilibri delicati, ma se istituzioni e cittadini remano nella stessa direzione sarà più agevole rafforzare la democrazia della Rete, allontanando lo spettro del totalitarismo digitale».



Giornalista e docente di Diritto dell'informazione alla Cattolica, Ruben Razzante, nel tondo, affronta il tema dell'intelligenza artificiale e dei diritti della persona



Ruben Razzante
"L'Algoritmo dell'uguaglianza. IA, diritti della persona, crescita delle imprese"
Franco Angeli
144 pagine
euro 17

**L'ammonimento:
«Opportunità offerte a tutti chi non saprà coglierle resterà indietro»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600